

liturgia

Una proposta da Solesmes: il rito antico in quello nuovo

BORGO PIO

21_03_2026



Un solo messale con due ordinari della Messa, il *Vetus* e il *Novus*: la proposta è «audace», come ammette nella sua lettera a Leone XIV l'abate di Solesmes dom Geoffroy Kemlin, che sottopone al Papa alcune riflessioni «con l'obiettivo di porre fine alla disputa liturgica che sta turbando i fedeli in Francia, ma anche negli Stati Uniti, in Inghilterra, in

Germania e altrove». La **lettera** risale al 12 novembre ma è divenuta in questi giorni di dominio pubblico.

Dom Kemlin rievoca il suo predecessore, dom Prospero Gueranger: « il restauratore di Solesmes nel XIX secolo, fu uno dei principali artefici del ritorno delle diocesi francesi alla liturgia romana» ed espone al Papa la diversità liturgica all'interno della medesima congregazione: mentre a Solesmes la riforma liturgica fu accolta con gratitudine, «pur con la cura di rimanere ancorata alla tradizione, in particolare preservando l'uso del latino e del canto gregoriano», alcuni monasteri «in particolare l'abbazia di Fontgombault e le sue successive fondazioni, hanno scelto di tornare all'uso del vecchio messale» – differenze che dopo alcune tensioni iniziali «abbiamo gradualmente imparato a rispettare, e persino ad apprezzare».

L'abate, da «fervente difensore del rito di Paolo VI» confuta anche le ricorrenti accuse di strumentalizzazione rivolte a quanti sono legati all'antico rito: «Se tale comportamento esiste, è ben lungi dall'essere maggioritario», mentre «la maggior parte di coloro che sono legati al vecchio rito lo sono perché sperimentano in esso una forte e autentica connessione spirituale, che non riescono a trovare nel nuovo messale». E identifica il nodo principalmente nell'*Ordo* (ovvero nelle "parti fisse") dei due messali, che presenta profonde differenze.

La soluzione proposta da dom Kemlin «consisterebbe semplicemente nell'inserire il vecchio *Ordo Missae* nel *Messale Romano* (...), lasciando inalterato il nuovo *Ordo Missae*. I due *Ordo Missae* andrebbero così a far parte di un unico *Messale Romano*». In tal modo «l'intera Chiesa latina utilizzerebbe l'unico *Messale Romano*, con un unico calendario» e «i fedeli aderenti al *Vetus Ordo* sarebbero soddisfatti di una tale soluzione e trarrebbero beneficio da tutti gli innegabili contributi della riforma liturgica (nuovi prefazi e preghiere eucaristiche, preghiere riviste, il calendario dei santi, il ciclo delle letture, ecc.); allo stesso modo, i fedeli aderenti alla riforma liturgica non vedrebbero alcun cambiamento per sé stessi».

Non è detto che il "metodo Solesmes" incontri il favore degli uni o degli altri. Di sicuro costituisce un contributo autorevole e "vissuto" all'approfondimento provvidenzialmente innescato dalla *querelle* liturgica tra antico e nuovo. Ma depennare *tout court* il proprio tradizionale, pur conservandone l'*Ordo*, forse non è il modo migliore per eliminare le tensioni.